

L'intervista Cardinale Ennio Antonelli

«Gay in Vaticano? Le voci girano ma non esiste alcuna lobby»

Andrea Acali

a.acali@iltempo.it

■ È stato arcivescovo di Perugia e Firenze, segretario della Cei e presidente del Pontificio consiglio per la famiglia. Il cardinale Ennio Antonelli non partecipa al Sinodo ma la sua esperienza è talmente vasta che la sua voce è tra le più autorevoli quando si parla di tematiche familiari.

Le letture della Messa del giorno di apertura del Sinodo erano provvidenziali: «maschio e femmina li creò». Una risposta chiara a chi sostiene che nella Bibbia non si parla mai di omosessualità. Che idea si fatto dell'uscita di mons. Charansa?

Il vangelo di domenica scorsa affermava che Dio ha creato l'uomo e la donna perché diventassero «una carne sola». Dio vuole due sessi diversi, perché si realizzi tra loro l'unità, mediante l'amore inteso come dono di sé a un altro che è realmente altro. Per questo la parola di Dio nella Bibbia proibisce severamente il comportamento omosessuale sia nell'antico che nel nuovo Testamento. Milimeto a una sola citazione di S. Paolo ai Corinti: «Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio ... glorificate dunque Dio nel vostro corpo!». Le dichiarazioni di mons. Charansa hanno suscitato un rumore mediatico clamoroso quanto inutile ed effimero.

Ma il Sinodo ne sarà influenzato? Non sembra che l'omosessualità sia la priorità.

La provocazione mi pare che

non sia stata raccolta dai padri sinodali, tantomeno dal Papa. La priorità è chiaramente indicata nel tema del Sinodo: «Lavorazione e ammissione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo».

Esiste davvero una lobby gay in Vaticano, così potente come sostengono alcuni?

A volte è arrivata anche a me qualche voce, peraltro incerta, sulla tendenza omosessuale di qualche singola persona. Le potenti lobby gay non si trovano in Vaticano, ma nel mondo della politica, dell'economia, della cultura e dei media.

Il problema della famiglia oggi è pastorale o di fede?

La crisi della famiglia ha soprattutto cause di carattere culturale. Siamo in una società secolarizzata e neopagana. È vero che la vaga religiosità è ancora largamente maggioritaria; ma non si tratta di fede cristiana consapevole e impegnata, capace di incidere nello stile di vita. Motivo di speranza sono le minoranze, che maturano una convinta scelta di fede in Gesù Cristo e decidono di viverla coerentemente nelle relazioni e attività di ogni giorno (ad esempio, piccole comunità, movimenti, associazioni). La testimonianza di queste minoranze è la via più efficace per irradiare il vangelo e attrarre le moltitudini a Cristo, in varia misura, secondo la loro rispondenza alla grazia. Pertanto la priorità pastorale, sulla quale occorre concentrare l'attenzione e l'azione della Chiesa a tutti i livelli, secondo me è costituita dai tre segmenti di una stessa linea: a) l'educazione teorica e pratica dei ragazzi e dei giovani all'amore cristiano; b) la seria preparazione dei fidanzati al matrimonio median-

te itinerari di vita cristiana misurati alle diverse situazioni spirituali, culturali e sociali; c) la formazione permanente dei coniugi, specialmente delle coppie giovani, mediante incontri periodici, esperienze comunitarie, reti di spiritualità, di amicizia e di solidarietà.

Il S. Padre ha ribadito che il sogno di Dio per la sua creatura è l'unione d'amore tra uomo e donna, che la verità dell'indissolubilità del matrimonio è immutabile e che la Chiesa deve avere le porte aperte per curare le ferite delle famiglie. Come conciliare tutto questo nella pratica?

Il matrimonio sacramento, validamente celebrato e realmente consumato, è assolutamente indissolubile. Un'eventuale seconda unione è qualificata da Gesù stesso come adulterio. La Chiesa deve testimoniare la verità del vangelo sia con la dottrina sia con la prassi pastorale. Ma la verità del vangelo è in definitiva la verità dell'amore fedele e misericordioso di Dio per noi e della nostra vocazione a rispondere con un amore simile a quello di Lui. La Chiesa conduce tutti a incontrare l'amore di Dio e a corrispondere ad esso il più possibile, ma lo fa in modi diversi. Propone alle coppie regolari la bellezza dell'amore coniugale uno, fedele, fecondo, indissolubile. Invita le coppie irregolari a non perderla fiducia nel Signore, a compiere il bene che sono capaci di fare, a partecipare assiduamente alla Messa e alla vita ecclesiale. La Chiesa trasmette a tutta la misericordia di Dio, ma in modi diversi secondo le diverse situazioni.

Non sarà il tema principale

ma senza dubbio è uno di quelli che fa più presa sui media: la Comunione ai divorziati risposati. Lei recentemente ha scritto un libro su questo argomento: quali novità potrebbe introdurre il Sinodo?

L'ammissione alla comunione eucaristica richiede la completa comunione visibile con la Chiesa, credere cioè e professare quello che la Chiesa crede e impegnarsi concretamente a osservare, almeno nelle cose gravi, i comandamenti di Dio. Non basta considerare le disposizioni soggettive delle persone, perché la comunione eucaristica è un fatto ecclesiale e visibile, non solo individuale e interiore. Perciò ritengo che la situazione oggettiva dei divorziati risposati impedisca la loro ammissione alla comunione eucaristica. Se la Chiesa li ammettesse, riconoscerebbe di fatto la seconda unione come moralmente lecita e implicitamente negherebbe l'indissolubilità del primo matrimonio. Ciò non toglie che si dovrebbe comunque sostenere efficacemente la loro vita spirituale e la loro partecipazione ecclesiale (celebrazioni della parola di Dio, pratiche penitenziali, esperienze di spiritualità, forme di benedizione, itinerari di formazione, coinvolgimento in attività caritative e culturali, ecc.). Purtroppo tra i divorziati risposati e i loro sostenitori si va facendo strada l'idea che essi hanno bisogno, più che della misericordia di Dio e della Chiesa, del riconoscimento della loro situazione di coppia con pari dignità rispetto alle coppie unite in regolare matrimonio. Anzi, qualcuno perfino sostiene che la Chiesa dovrebbe rinunciare alle tradizionali posizioni dottrinali e limitarsi ad accogliere le diverse forme di famiglia che emergono dalla società.

“

Crisi della famiglia

Ha origini culturali, in una società neopagana. Bisogna educare i giovani all'amore, preparare bene i fidanzati e aiutare i coniugi dopo le nozze

“

Divorziati risposati

Vanno sostenuti ma non possono accedere alla comunione: sarebbe come riconoscere la seconda unione moralmente lecita

Porporato

Antonelli è stato presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, dal 2008 al 2012 e ha organizzato il meeting delle famiglie di Milano

78**Anni**

Antonelli è nato a Todi e fu creato cardinale da Giovanni Paolo II



L'intervista Cardinale Ennio Antonelli
«Gay in Vaticano? Le voci girano ma non esiste alcuna lobby»

Il sacerdote paladino della lotta alla pedofilia scrive al confidello esponente

Codice abbonamento: 045688